

Intervista a Stern. Gasparri contestato: «Razzista»

Fini: «Mussolini non fu un criminale»

«I gay? Sono anormali»

Fini colleziona altre interviste sul fascismo. Ma ormai anche An implora uno stop. Il leader missino difende ancora Mussolini («Non fu un criminale») e se la prende con gli omosessuali: «Non sono normali». Le preoccupazioni in Europa sul governo? «Una campagna della sinistra». Intanto viene presentato un dossier contro Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno, accusato di razzismo. Buon-tempo a Assunta Almirante: «Zitta, fai la vedova».

Per gli italiani all'estero voto a rischio

Allarme per migliaia di certificati elettorali spediti agli italiani all'estero e riconsegnati ai consolati perché indirizzati in modo errato. In Germania 28mila sono tornati al consolato di Colonia, 26mila a Stoccarda, 11mila a Francoforte, 10mila a Monaco, 3mila a Norimberga: il 30 per cento dei 300mila italiani residenti rischiano di non poter votare. Protesta Tiziana Arista, candidata Pds alle europee nel Sud: «Quei certificati vanno riconsegnati immediatamente». E a Tremaglia, missino presidente della commissione Esteri che ha convocato d'urgenza la commissione, la Arista ha risposto: «Il governo agisca subito invece di gridare al boicottaggio».

FABIO INWINKL

ROMA. Non sono ancora finite le esternazioni di Gianfranco Fini su Mussolini e il fascismo, al punto che anche a destra si comincia ad avere abbastanza. E intanto nasce un «caso Gasparri», il sottosegretario all'Interno accusato di razzismo. Stavolta è la rivista tedesca Stern ad ospitare una lunga intervista del leader del Msi-An. E Fini coglie l'occasione per negare di aver mai definito Mussolini il maggior statista italiano del secolo. No, fu «uno degli uomini in Italia che hanno al meglio personificato questo secolo». In ogni caso, insiste Fini, Mussolini, a differenza di Hitler, non fu un criminale, il guaio è sempre in quelle benedette leggi razziali, inopinatamente firmate nel '38, e nell'alleanza disastrosa col nazismo. Proprio in materia di ebrei ammette peraltro - in un'altra intervista, concessa a un giornale israeliano - di non aver saputo spiegare al meglio la propria posizione. Un errore «terribile», che cercherà di correggere incontrando diplomatici israeliani.

omosessuali. Sì, è vero, ognuno può disporre liberamente del proprio corpo, ma «è chiaro che l'omosessualità non è normale». E qui Fini prende le difese del suo candidato Buscaroli, che aveva auspicato i campi di concentramento per i gay. «Buscaroli - assicura - è stato frainteso. È uno dei più eminenti musicologi italiani: musica e lager non vanno d'accordo». Battuta infelice, posto che nei lager internati ebrei erano costretti a suonare per «intrattenere» gli aguzzini. E lo stesso Buscaroli, contestato l'altra sera a Bologna da esponenti dell'Arci-gay, ha risposto facendo trasmettere a tutto volume, dagli altoparlanti, musica di Wagner. Quanto alle preoccupazioni espresse da diverse parti d'Europa per l'ingresso di esponenti missini nel governo, Fini le riduce a «una campagna orchestrata dalla sinistra». Di questa campagna sarebbe rimasto vittima, a suo parere, anche il nuovo presidente della Repubblica tedesca, Roman Herzog, che aveva lanciato analoghi avvertimenti contro il pericolo di destra in Italia.

«I gay? Non sono normali»
Cosa resta valido oggi del fascismo? Fini ripete a Stern lo slogan che ha portato bene anche a Berlusconi: «La difesa della famiglia e l'amor di patria». Lui, comunque, si colloca «oltre il fascismo», posto che «questa ideologia non è più necessaria». Sulla vertenza di frontiera con Slovenia e Croazia, il segretario del Msi precisa che i confini non sono immutabili, anche se la loro revisione deve passare attraverso negoziati. Assai meno diplomatico appare invece in materia di

A margine di quest'intervista si registrano alcune prese di posizione degli stessi ambienti di destra. L'ufficio stampa di An precisa che essa è stata rilasciata una settimana fa e che Fini «ribadisce la decisione di non tornare più sull'argomento». E un giornale di destra come *L'Italia settimanale* esce oggi con una copertina nera e il titolo «Basta con il fascismo». In che senso? «Il pericolo fascista c'è - spiega la rivista - ma lo corre Fini per l'ineduca campagna contro di lui». E

lo invita a «tapparsi la bocca» su questo tema.

Un sottosegretario razzista
Ieri l'associazione «Senza confini», presieduta dall'eurodeputato Eugenio Melandri, ha sollecitato la revoca delle deleghe attribuite al sottosegretario all'Interno Maurizio Gasparri (tra le altre, quelle in materia di polizia). All'esponente missino si addebitano in particolare posizioni razziste, testimoniate da numerose interrogazioni presentate in Parlamento. Per tutta risposta, Gasparri accusa i responsabili di «Senza confini» di contatti con il terrorismo, sostenendo di



Il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini

Diana/Parabola foto

avere un dossier su questi legami. «Se questo dossier esiste - ribatte Melandri - Gasparri lo consegnhi alla magistratura». E invita il ministro Maroni a prendere le distanze dal suo collaboratore al Viminale. «Non amo fare processi alle intenzioni - dichiara Maroni - e giudico le persone dai fatti e non dalle chiacchiere. L'on. Gasparri, da quando è sottosegretario, sta lavorando sodo...»

C'è agitazione anche tra gli «irriducibili» del neofascismo. La vedova di Almirante ironizza su Rauti e Buontempo «oppositori interni nel Msi per cercare di aver spazio, ma in realtà allineatissimi». Infatti, spiega, Rauti corre per il seggio a Strasburgo sotto le insegne di An, mentre le critiche di Buontempo si spiegherebbero con la sua mancata candidatura. «Er pecora» replica spazioso: «Non capisco quale altro spazio dovrei cercare. Donna Assunta dovrebbe muoversi con maggiore riservatezza e svolgere con più distacco il suo ruolo di vedova sulle questioni interne del Msi. Se oggi fosse vivo Almirante non le consentirebbe di uscire fuori dal ruolo di moglie... così come non glielo ha mai consentito in vita. Comunque è l'ultima volta che sopporto pazientemente giudizi sulla mia persona da parte sua».

Selva (An) contro Speroni (Lega) Leggi elettorali, è polemica Risputa l'elezione del premier Bassanini: «Improvvisano»

Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Gustavo Selva (Alleanza nazionale), si fa uscire dal carnet una serie di progetti in materia elettorale tra cui l'elezione diretta del premier, e riceve il no di Speroni. Forza Italia e club Pannella si dichiarano per il sistema maggioritario a un turno: «Vogliamo calare nella realtà italiana il modello anglosassone-americano». Franco Bassanini, della Quercia, parla di «trionfo della improvvisazione».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Aspettiamo un'iniziativa del governo, ma credo che un progetto in tal senso sia allo studio anche di qualche forza politica». A quale iniziativa si riferiva, ieri, il neo-presidente Affari costituzionali, Gustavo Selva (An)? All'elezione diretta del premier, su cui il governo ha allo studio un provvedimento. E, per cementare la proposta (di cui molti indicano il carattere di iniziativa di governo), arrivano, tenendosi per mano, Forza Italia e i riformatori di Pannella. Calliamo nella realtà italiana il modello anglosassone-americano, è l'idea (e più di un'idea, un obiettivo capace di generalizzare la formazione del Cavaliere-premier e quella del leader radicale) utile «per dar vita a una vera repubblica, democratica, liberale, federale». Segue l'invito: già dal voto del 12 giugno, con liste diverse ma «politicamente convergenti», gli elettori italiani possono irrobustire «questo progetto».

Niente affatto. Questo Berlusconi «dovrebbe riflettere sulla scelta del maggioritario puro: si rischia di ingessare il sistema politico, nel quale sarà impossibile l'alternanza. Con il doppio turno si potrebbe invece giungere a un sistema in cui, a destra come a sinistra, le diverse forze si uniscono senza perdere la loro identità, favorendo la nascita di una sinistra socialdemocratica». Doppio turno era scritto nel programma elettorale di Forza Italia, ma abbandonato nello spazio di un minuto.

La proposta di Selva
Sul presidenzialismo, abbiamo detto. Intanto, Selva ha fatto uscire dal suo carnet anche altro. Altro sulle riforme elettorali (a cominciare dal sistema di elezione del Parlamento europeo e di quello dei consigli regionali). Sul completamento del processo di revisione elettorale, il presidente della commissione Affari costituzionali, ha parlato della «necessità di unifor-

mare al massimo i sistemi (Camera, Senato, comuni, regioni), nella speranza di una riforma «globalmente uninominale, preferibilmente a due turni». Il carnet, per la verità, non ha avuto gran successo. Questo è un pazzo, sembra suggerire in risposta il ministro per le Riforme istituzionali, Francesco Speroni, il quale reagisce duramente agli auspici-programmi di Selva: «Dissentito completamente con Selva sulle leggi elettorali». Non condivide il leghista dai fantasiosi cravatini, per via del federalismo promesso: «Non può essere certo lo stato a definire la legge elettorale per le regioni».

Speroni dice no
Faccia il piacere di portare maggior rispetto per gli accordi di governo, richiama Speroni. Accordi che prevedono proprio una riforma «in senso federale, come ha ribadito lo stesso presidente Silvio Berlusconi martedì sera». Questo signore, insiste Speroni, si è messo in testa di riproporre un «vecchio centralismo» mentre ognuno ha il diritto di darsi la legge elettorale che più gli piace. Peraltro, l'art. 136 dei trattati di Roma prevede che sia lo stesso parlamento europeo a stabilire le procedure della propria elezione.

Bassanini: «Improvvisazioni»
Altro no, questa volta più preciso, più documentato, alle «uscite» di esponenti del governo, da parte di Franco Bassanini, responsabile pds per i problemi dello Stato. «Siamo al trionfo della improvvisazione. Berlusconi e Pannella parlano di presidenzialismo anglosassone fingendo di ignorare che la Gran Bretagna è sempre rimasta fedele al regime parlamentare. Negli Stati Uniti il presidenzialismo è equilibrato da forti pesi e contrappesi». E le seduzioni autoritarie, comunque mascherate, vengono respinte al mittente.

Stanchezza e divisioni. La destra spera di stravincere. La sinistra punta al bis dei comuni Incognita Sicilia, al voto in ordine sparso

Stanchezza, confusione, paura, divisioni. Quattro variabili dominano quello che è più di un test elettorale in Sicilia dove oltre che per rinnovare il Parlamento europeo si vota per otto nuovi consigli provinciali, per i consigli comunali di Enna, Ragusa, Siracusa, Messina, e per centoquarantadue comuni. La Rete è lacerata. Il Pds combatte una difficile battaglia e sperimenta l'alleanza con i Popolari. Forza Italia non ha sciolto i club e spende un sacco di soldi...

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non è facile spiegare queste elezioni in Sicilia. Troppa incognita, almeno quattro le variabili che incideranno il 12 giugno: la stanchezza dell'elettorato, la confusione di liste e candidature, la paura della Sinistra di perdere come a marzo, le nuove alleanze con le conseguenti spaccature nel polo progressista. E non si tratta di un semplice test. Si vota per il parlamento europeo, ma si vota anche in 142 comuni per il sindaco e il consiglio comunale (o solo per il sindaco) - ci sono anche Trapani, Messina, Siracusa e Ragusa - e per otto presidenti e consigli di provincia regionale (manca solo Catania): un test importante. Forza Italia e An sperano di rilanciare il successo di marzo. I progressisti combattono a denti stretti per non sprecare quell'ondata che ha portato alla vittoria nei comuni a giugno e novembre scorsi.

Una novità, una sorta di esperimento tenta il pds siciliano. Angelo Capodacqua, segretario regionale: «Abbiamo cercato un contatto con il Centro. Ci siamo alleati ad Agrigento e Siracusa con i Popolari. A Ragusa c'è un apparentamento delle liste. E ci sono delle possibili

La Rete è lacerata
Ma la Rete è lacerata. La guerra è interna. Ci sono state defezioni, scissioni, scomuniche e commissariamenti in tutta la Sicilia. Carmine Mancuso ha prospettato l'ipotesi che dentro il movimento qualcuno lo volesse morto. Claudio Fava accusa il leader di essere un dittatore. Il coordinamento antimafia (una delle anime del movimento) con la sua vicepresidente, Angela Locanto, lo ha offeso come nessuno si sarebbe aspettato: «Usa i metodi di Andreotti, ricicla vecchi limiani». La giunta di Palermo ha perso vari pezzi ed è stata ricucita, ma lo stesso segretario cittadino del pds Gianfranco Zanna, che ha partecipato alla costruzione dell'alleanza per Palazzo Zappalà e appoggia la candidatura a presidente della provincia di Paler-

mo di Stefano Riva Sanseverino - cognato di Orlando - dice che dopo le elezioni «bisognerà porre un problema di verifica al Comune». Insomma il movimento sta scollandosi. E c'è chi dice che «neanche Leoluca riuscirà a farsi eleggere al Parlamento europeo». Poche speranze per la provincia di Palermo. I progressisti sono pessimisti, molti non condividono la scelta del candidato. Francesco Musotto, avvocato una volta di sinistra ora a Forza Italia, è dato vincente.

Centoquarantadue comuni alle urne. C'è Messina con i suoi 300mila abitanti. Ci sono Enna, Ragusa e Siracusa. C'è Trapani. E poi municipi importanti: Canicattì, Licata, Gela, Riesi e Niscemi. Giarre, Tremestieri, Barcellona Pozzo di Gotto, Capo d'Orlando, Comiso, Scicli, Augusta, Erice, Favignana, Lipari. Campagne elettorali sotto tono. La Provincia è considerata un'assemblea «inutile». Zanna: «Ma non è così. Faccio un esempio. Il governo Berlusconi discute su uno stanziamento di 500 miliardi in tre anni e per tutta l'Italia, da destinare all'occupazione. La provincia di Palermo ha nei suoi bilanci mille miliardi da spendere». Solo i candidati di Forza Italia si vedono in tv, e nei manifesti colorati. Spendono molto anche per la candidatura a consigliere comunale, isanno la vela sperando che il vento sia ancora favorevole. Salvatore La Porta, coordinatore siciliano dei club, dopo la prima minaccia di scioglimento di un centinaio di sedi siciliane è stato zitto. «Deciderà Milano, i club non erano ancora autorizzati». Insomma il silenzio durerà fin dopo le elezioni. I club che forse saranno sciolti per adesso servono, sono serbatoio di voti. Perfino il

tentativo di autoconvocazione dei capiclub che volevano discutere delle scelte «centrali» è stato neutralizzato. La Porta ha detto: «Se fate la conferenza non avete più speranze, non farete più parte di Forza Italia». Hanno ubbidito.

Girandola di listarelle
Elettori stanchi e confusi per questi tour de force elettorali con schede nuove, simboli nuovi, nomi nuovi. Alleanze diverse in comuni diversi. E soprattutto una nuova invasione di liste e listarelle civiche, rappresentate solo da un uomo che cerca di tirare quanta più acqua può al proprio mulino. Un esempio: a Sant'Angelo Muxaro, paese agrigentino con meno di 2000 abitanti, ci sono cinque candidati a sindaco. Si fronteggiano perfino due fratelli: Giacomo e Marcantonio Spoto, vertici delle liste «Insieme per Sant'Angelo» e «Progresso e Libertà». Ad Agrigento la chiesa sembra schierata. Il sacerdote Giuseppe Ferrante, direttore de *L'Amico del Popolo*, settimanale cattolico, ha scritto: «Il Ppi ha scelto la via del suicidio politico». Non c'è scampo ma per la Provincia, la chiesa appoggia i forzisti. Il candidato berlusconiano è Salvatore Russo, avvocato, difensore di uno dei killer del giudice Rosario Livatino. Il suo motto è: «Il comunismo è la rovina dei popoli». Com'è armato alla politica? Lo ha voluto Mananna Li Calzi, neodeputata forzista, che proprio nel processo ai killer del magistrato ragazzino era pubblico ministero. Divisi nell'aula uniti in politica. Contro di lui c'è l'uomo della nuova alleanza centro-sinistra Stefano Vivacqua, avvocato dello Stato. A Trapani i progressisti si sono divisi. Mario Bu-

scaino, l'ultimo sindaco, espulso dal Pds, è appoggiato dai socialisti, dal Ppi e da una lista civica. Sandro De Santis è sostenuto da Pds, Rete e Rifondazione. A niente sono serviti i richiami all'unità.

Belice a sinistra?
Si vota anche in molti paesi del Belice terremotato. «Qui la Sinistra - dice Francesco La Porta, deputato regionale pds - può farcela». Stessa fiducia a Gela, Niscemi, Riesi. Paesi di criminalità e disoccupazione. Percentuale del trenta per cento. Nel capoluogo, a Caltanissetta, due donne tentano di arrivare alla poltrona di presidente della Provincia: Fiorella Falci, progressista, e Marisa Seidita Migliore, candidata di un Centro che sembra scomparso, spostato tutto verso Forza Italia. Anche qui l'incognita della spaccatura a Sinistra: Verdi, e quel che rimane della Rete, appoggiano Guglielmo Lento, medico iscritto a Rifondazione, che tante volte ha tuonato dal salotto televisivo di Maurizio Costanzo contro la malasanità gelese. Rifondazione, invece, appoggia la candidata progressista.

Una chicca, per finire. Dino Paiale, una delle proposte di An per il consiglio provinciale di Messina, è stato arrestato a fine maggio per abuso e concussione. Avrebbe intascato una mazzetta di ottanta milioni quando era assessore dc a Taormina. Era stato nominato poco tempo prima commissario straordinario di An per rifondare la sezione della rocca che domina il mare. Il suo slogan nei manifesti elettorali: «Onestà ed efficienza per uno sviluppo nell'ordine e nel benessere».



Vincenzo Palermo dirigente del Pds di Piana degli Albanesi, davanti la sua casa distrutta dalla Mafia

Monreale fa gola alla mafia Attentati e minacce ai progressisti

Finora hanno parlato gli incendi e i colpi di pistola nel Comune di 529 chilometri quadrati dove si voterà per il rinnovo del consiglio comunale e per eleggere il sindaco. Posto ambito, centro di potere enorme, la poltrona di primo cittadino. Sempre in mano alla Dc, fino a ieri. I candidati e gli schieramenti: Claudio Alongi - Popolari e Patto -, Giangrande Gullo - Insieme - una lista civica -, Manlio Madonia - Movimento per Monreale -, Salvino Caputo - polo delle libertà -, Rosalba Di Salvo per i Progressisti. La previsione? Potrebbero andare al ballottaggio Caputo, Giangrande o Di Salvo. Chi è la terza incognita? Lea Giangrande Gullo ha un passato. Possiamo paragonare la sua storia a quella di Eida Pucci, ex sindaco di Palermo. Nel '90, alle scorse comunali, è candidata nella lista dc. Corrente Lima. È la più votata. Viene eletta ma il suo partito non la lascia sedere sull'ambita poltrona. Lei si ribella ed abbandona la dc. Perché ha preso tanti voti? Spiegazione semplicissima: è la moglie dell'ufficiale sanitario, un uomo importante quanto l'arcivescovo Cassisa a Monreale: un uomo che partecipa alle decisioni per i visti di sanatoria edilizia, per le licenze commerciali, che faceva parte della commissione per i terremotati, che decide l'inserimento occupazionale degli anziani. Chi non conosce Gullo, quindi? Come si muove stavolta quella potente macchina elettorale che fino a ieri era la chiesa monrealese? Rosalba Di Salvo: «Non c'è una grande mobilitazione. La campagna elettorale dei progressisti va avanti bene. Ho visto molta gente e tanta partecipazione quando sono venuti Occhetto e Violante. Questo è un comune strategico in Sicilia». E la mafia l'ha capito: in poche settimane sono state incendiate le auto di quattro esponenti della Sinistra. Alla candidatura a sindaco hanno riservato un trattamento di favore: hanno sparato tre colpi di pistola contro la sua auto. Con il quarto le hanno ucciso il cane.